

GIANFRANCO BATTISTI

VERSO UNA STRUTTURA IMPERIALE?

IL RIAFFACCIARSI DI VECCHI CONCETTI
NELLA PROSPETTIVA DELLA NUOVA EUROPA

Introduzione. – L'introduzione negli Stati membri dell'Unione Europea, a partire dal gennaio 2002, di una nuova valuta – l'euro – rappresenta il più eclatante trasferimento pacifico di sovranità a favore di un nuovo organismo politico finora registrato. Come geografi, siamo impegnati da molto tempo nell'analizzare e descrivere il modello spaziale dell'edificio europeo (Brunet, 1989; Cole e Cole, 1993; Conti e Salone, 2001; Garruti, 2002; Minshull, 1981; Parker, 1981; Pinder, 1995; Riitano, 1999). Nell'intento di comprendere *chi, cosa e dove* è stato generalmente trascurato il *come*, vale a dire le strutture internazionali implicate in ciascuna delle fasi del processo in atto. Si è cioè dimenticato il carattere processuale delle trasformazioni che stanno dando nuova forma al nostro continente. Una prima finalità del presente saggio è dunque quella di tentare di offrire una concettualizzazione grafica preliminare del processo di integrazione europea come può essere percepito dal punto di vista della geografia politica ed economica, in un'ottica che potremmo inquadrare all'interno del paradigma sistemico.

Le forze all'opera. – Come è risaputo, gli Stati nazionali sono organizzazioni socio-economiche che posseggono una base territoriale. Esse sono nate per espletare alcune specifiche funzioni. Finché tali funzioni vengono svolte e sono percepite come utili da parte della popolazione (in uno Stato democratico) o finché la classe dominante è in grado di imporre una tale percezione, esse sopravvivono. Diversamente, esse scompaiono attraverso un processo che può essere interpretato come una specie di «morte dello Stato» e che può seguire percorsi diversi. Uno Stato può venire assorbito da uno Stato confinante in fase di espansione; può venir suddiviso tra più Stati; può convergere in una nuova costruzione territoriale e così via (1).

In Europa, al volgere del secondo millennio d.C., assistiamo allo sviluppo di due fenomeni apparentemente contraddittori. Uno di questi è caratterizzato dall'irresistibile sviluppo della Comunità Economica Europea che si pone come una nuova entità politica con un potenziale di attrazione nei confronti di tutti gli Stati del vecchio continente.

(1) La morfologia di tali processi venne teorizzata all'inizio del XX secolo da F. Ratzel: si veda Antonsich, Kolosov e Pagnini (2001).

Ciò vale sia per i paesi un tempo facenti parte dell'EFTA (tra i quali la sola Svizzera sembra ancora resistere), sia per tutti gli *ex partners* del COMECON (Ungheria, Polonia, l'ex Cecoslovacchia ecc.) e addirittura per diversi dei paesi nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica (Sellar, 2002a; 2002b).

D'altro canto, processi di dissoluzione su scala mai vista prima si stanno sviluppando non solo nella parte orientale del continente: a quanto sembra, Unione Sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia vengono seguite dal Belgio e ci sono segni di disintegrazione anche in Italia e Spagna (ove la devoluzione adottata dai governi democratici è ben lontana dal poter arrestare il processo centrifugo). Sintomi analoghi si osservano in Francia (Corsica), Gran Bretagna (Ulster, Scozia, Galles).

Da studiosi, quindi abituati a interpretare il mondo moderno che è, per definizione, un mondo di progresso, siamo ovviamente inclini a percepire secessioni di questo tipo come processi obsoleti, retaggi di atteggiamenti di tipo tribale. Di fatto, esse vengono generalmente interpretate come il prodotto di un *revival* etnico conseguente a una rinascita di quelle entità che vengono definite «nazioni senza Stato» (Melucci e Diani, 1983; inoltre Cento Bull, 1986). Senza dubbio ciò fa parte dello scenario, ma, a nostro avviso, non è quest'ultimo il tratto saliente. La difficoltà di interpretare quanto sta accadendo appare evidente. P. Claval (1996, p. 130) ne dà un giudizio interlocutorio: «La forma statale si è generalizzata sull'insieme del pianeta, ma le entità che ne derivano sono spesso sprovviste dei mezzi per una reale indipendenza e corrose da tensioni secessioniste». A sua volta G. Lizza (1996, p. 100) rifacendosi ad ipotesi circolanti già negli anni Cinquanta, ipotizza l'emergere di Stati regionali come evoluzione del concetto di regione. Nel mondo anglosassone, attento da secoli alle vicende di territori anche minuti, le analisi sono comparse in forte anticipo sugli eventi. Lo testimonia l'ampio e articolato saggio di R. Paddison, il quale teorizza lo «Stato frammentato» già nel 1983 (2).

In queste pagine presentiamo una riflessione teorica su questi processi contraddittori, centripeti e centrifughi ad un tempo. Verrà presentato un semplice modello grafico per consentire una migliore messa a fuoco su alcuni dei mutamenti introdotti dalla nascita e dallo sviluppo della Comunità Economica Europea nel sistema di relazioni che agisce fra i cosiddetti «Stati nazione» e all'interno degli stessi.

Un secondo scopo che ci siamo proposti è dimostrare la non contraddizione, ossia la razionalità, che sta alla base di questi processi concorrenti dal punto di vista della ricostruzione geopolitica dell'Europa.

Presupposti generali. – Inizieremo elencando alcuni presupposti.

Tutto considerato, nel momento analitico Karl Marx aveva ragione. Paradossalmente, la caduta del comunismo ha di fatto provato che Marx era comunque uno studioso, mentre V. Il'ic era un pazzo che ha tentato di imporre un sistema socioeconomico, previsto come «l'ultimo stadio» nello sviluppo delle società, in un paese che si trovava ancora in una fase iniziale del processo di industrializzazione (3). In altri termini, un tentativo estremista – inevitabilmente fallimentare – di sottoporre l'economia alla politica. In una visione teocratica del mondo, quale si aveva nel medioevo, ciò verrebbe definito «eresia». La puntualizzazione, come si vedrà più oltre, non è inutile, anche a prescindere dal

(2) L'autore affronta tra l'altro i casi di integrazione territoriale sia nello Stato unitario sia in quello federale.

(3) Come sottolinea D. Mc Lellan (1988, pp. 48-49), Marx non si esprime chiaramente sulle reali possibilità che la tradizionale comunità rurale russa potesse spingere il paese lungo la via dello sviluppo non includendo la fase capitalista.

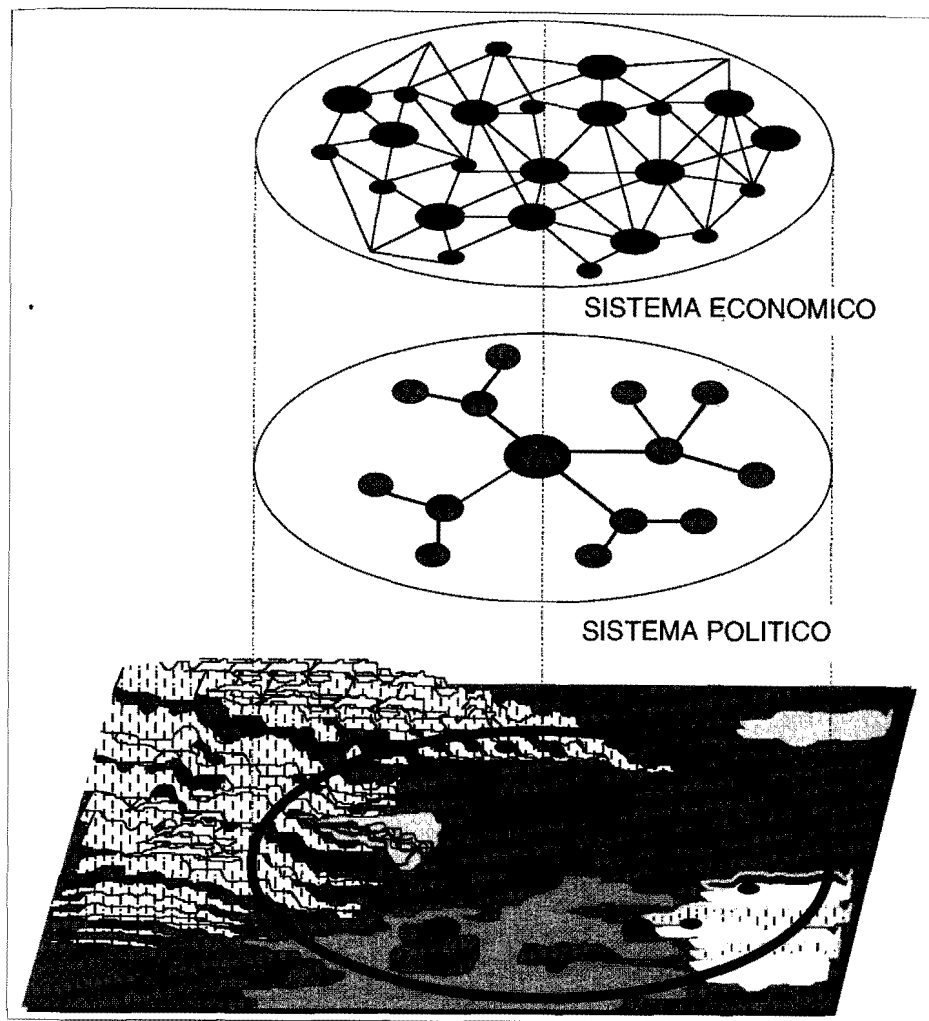


Fig. 1 – Il paesaggio umanizzato quale «proiezione» del sistema politico ed economico

carattere di religione «laica» assunto col tempo dal marxismo. Non stupisce dunque che il presupposto fondamentale di Marx si sia dimostrato vero: è l'economia a guidare le società. Di fatto, sono state le economie capitalistiche, più robuste e dinamiche, a riportare la vittoria nella «guerra fredda» e in ultima analisi è sempre l'economia, come vedremo più tardi, a condurre il gioco provocando i cambiamenti che confermano i risultati dell'ingegneria politica. Che ci piaccia o meno, l'Europa occidentale non rappresenta certo un'eccezione. Il modello descrive pertanto la costituzione di nuove unità spaziali come risultato di un progressivo riorientamento dei legami socio-economici. La traduzione geografica di questa visione è riportata nella figura 1. In questa, la realtà geografica viene correttamente rappresentata come la risultante di una catena di relazioni che parte dal sistema economico per collegarsi variamente al sistema politico.

Un concetto generale da tener presente e sul quale torneremo più avanti è il seguen-

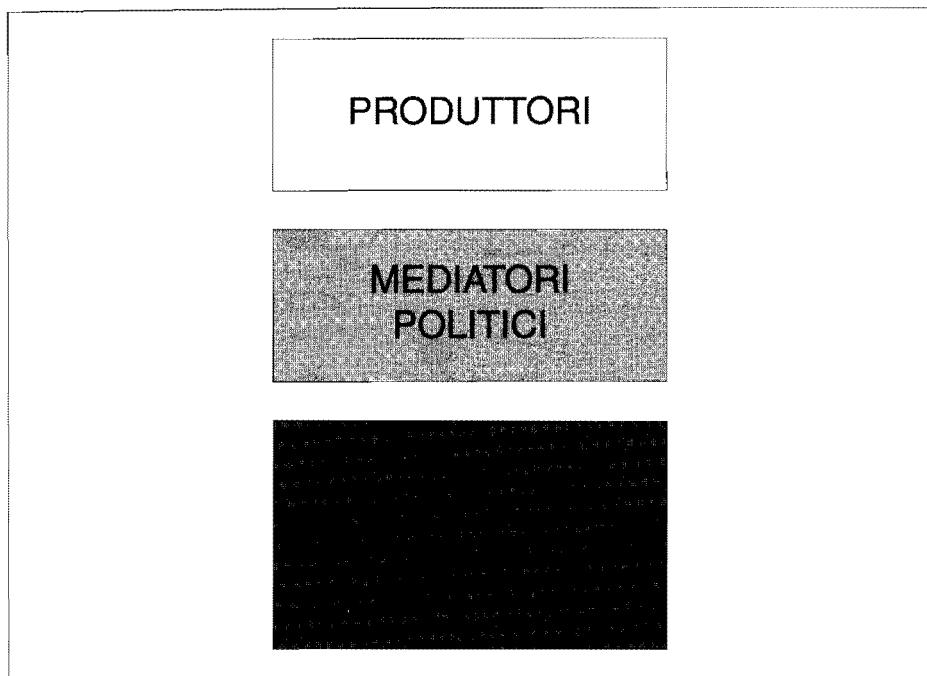


Fig. 2. – *Gli attori del modello funzionale di Stato*

te: la crescita di un'economia è legata sia ad un continuo sviluppo tecnologico sia ad un contemporaneo sviluppo delle dimensioni fisiche correlate. La produzione tende a espandersi, abbisognando così di mercati sempre più estesi. Orbene, come l'ampliamento dei mercati comporta l'instaurarsi di nuove forme di organizzazione per le aziende, finalizzate alla migliore «copertura» del territorio, così pure l'ampliarsi delle costruzioni geopolitiche richiede di necessità un riordino della struttura interna delle nuove realtà emergenti.

Il modello proposto. – Nella sostanza, cerchiamo di descrivere il passaggio dallo Stato-nazione al nuovo Stato europeo. Non entriamo nel merito della futura costituzione dell'UE, attualmente in fase di elaborazione. Il nodo centrale rimane pur sempre quello indicato quarant'anni fa da Servan-Schreiber (1969), vale a dire il passaggio da un'organizzazione politica che opera all'unanimità a una che decide a maggioranza. Quello che ci interessa è focalizzare le relazioni fondamentali che consentano di descrivere e confrontare le strutture spaziali considerate.

Nell'introdurre il modello, è opportuno sottolineare che esso non è stato pensato per delle applicazioni quantitative immediate. Adattarlo a tale scopo a partire dall'attuale formulazione implicherebbe un lavoro aggiuntivo, per definire le dimensioni coinvolte, che supera abbondantemente gli obiettivi che ci siamo posti.

Si è partiti da un presupposto semplificato. In un sistema statale, la gestione delle relazioni socioeconomiche richiede che il consenso politico (indipendentemente dal



Fig. 3 – La complessità geografica del reale: il mondo della produzione è suddiviso in settori economici; lo Stato è organizzato a differenti livelli territoriali (Stato centrale, regioni, comunità locali)

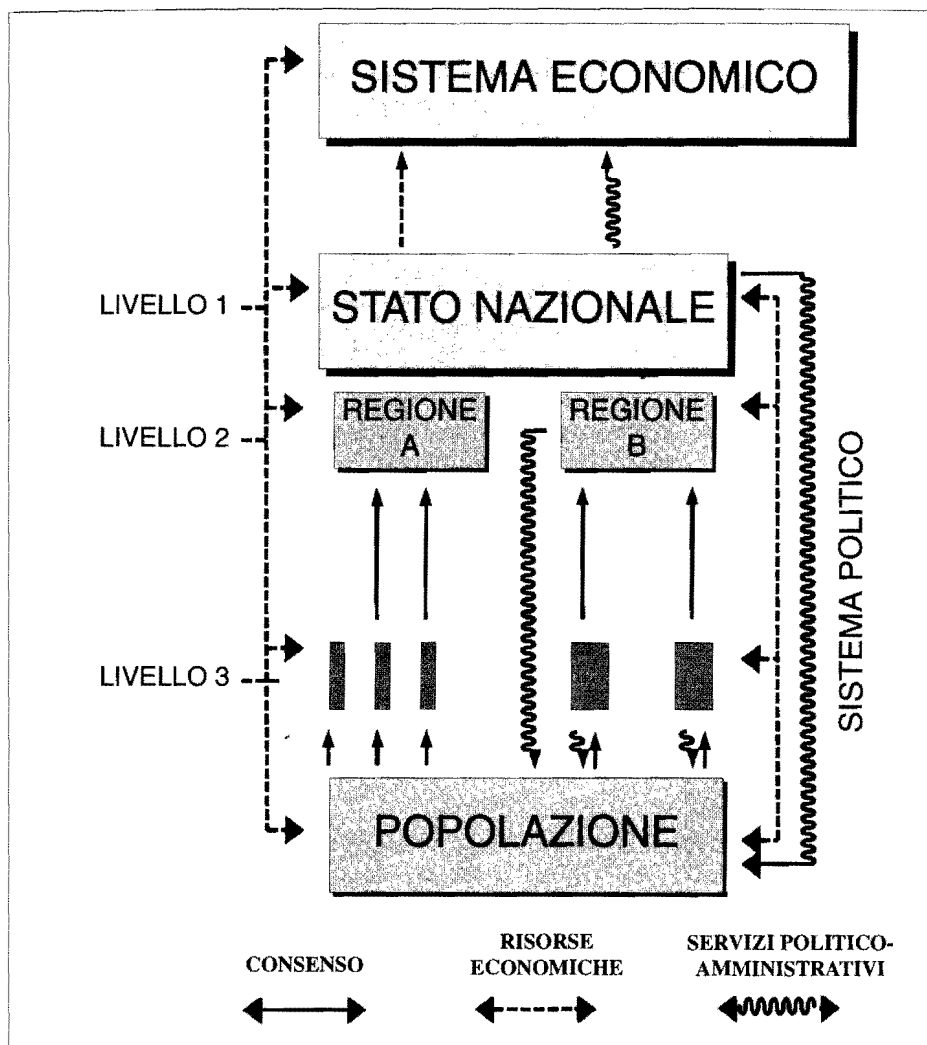


Fig. 4 – La circolazione dei flussi che collegano le diverse unità funzionali

modo in cui esso viene ottenuto) sia scambiato con risorse e servizi per quanto riguarda la popolazione (4). A livello economico, le risorse vengono barattate con altre risorse e altre categorie di servizi.

Si consideri ora la figura 2. Essa indica la semplice tripartizione di un sistema-Stato in un «settore economico» (costituito da imprese «produttive») (5) in una categoria di «mediatori politici» (inclusi i politici e la burocrazia ad essi associata a tutti i livelli della pubblica amministrazione) e della popolazione, considerati in tutti i ruoli che essi posso-

(4) Il modello pare essere un'anticipazione di quanto verrà rivelato dalla cosiddetta «Tangentopoli» in merito alla prassi del voto clientelare.

(5) Il termine «produzione» viene usato qui nel significato di produzione «economica», vale a dire la creazione di ricchezza e non semplicemente di beni.

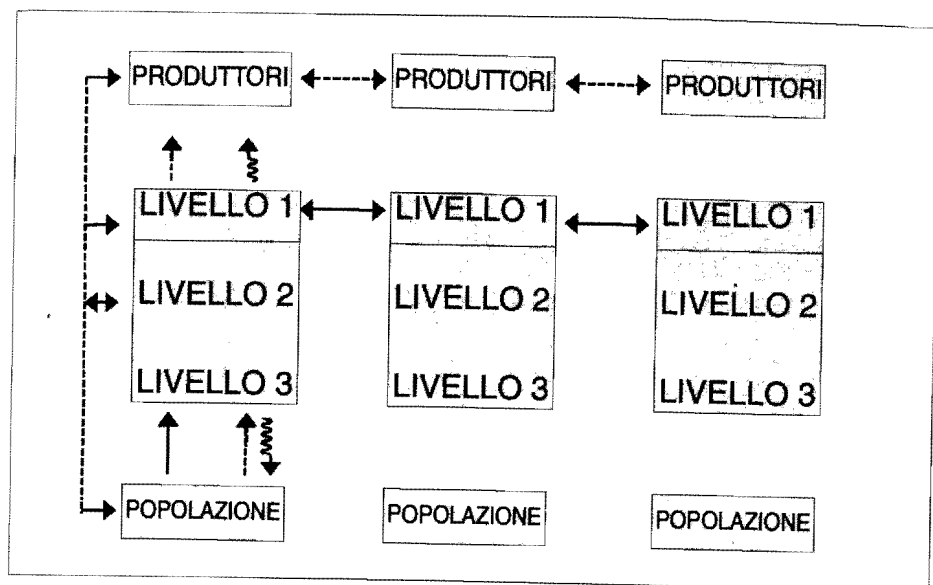


Fig. 5 – Aumentiamo la complessità: sono rappresentati tre Stati, ciascuno dei quali monopolizza «lo scambio politico» al livello internazionale. Lo scambio economico tra le diverse entità statuali è libero, ma i singoli mercati nazionali sono chiusi alle imprese straniere

no svolgere. In questo stadio, il modello è ancora molto astratto: la dimensione geografica verrà inserita in seguito e con gradualità.

La figura 3 introduce la variabile geografica: ci sono diversi settori economici e diverse amministrazioni, poste a diversi livelli locali, da considerare. Essi diventano tutti origine e destinazione di specifici flussi.

La figura 4 indica con un diagramma i flussi che si spostano attraverso il sistema. Flussi di consenso vengono trasmessi dalla base politica. La gente di solito vota separatamente per ciascun livello di amministrazione, ma nessun sistema reale può operare correttamente in assenza di una sufficiente omogeneità politica (vale a dire di consenso organizzato) dalla base al vertice. Il sistema politico, considerato qui nel suo insieme, indirizza a sua volta un flusso di risorse e di servizi verso l'alto, dove abbiamo collocato la sfera della produzione, e una serie di servizi pubblici verso la base, rappresentata dai cittadini.

Per quanto concerne la componente economica, un circuito alternativo invia risorse dalla gente verso ciascun livello di amministrazione (o direttamente o tramite la mediazione del governo centrale) e verso i produttori (i «prezzi» pagati). Questi, a loro volta, vendono un fiume di risorse ai consumatori/salariati. Qui è opportuno sottolineare i pagamenti fatti ai vari livelli di amministrazione.

Nella figura 5 ci focalizziamo sulla scala internazionale. Ci sono tre paesi, ognuno rappresentato da un suo proprio sistema, indicati in forma semplificata. Essi sono collegati da flussi di «commercio politico» (livello 1: «scambio politico» tra Stati sovrani). Al tempo stesso, le economie produttive effettuano interscambi tra loro, grazie al permesso dello Stato o perfino tramite la sua mediazione. Questo è il classico modello di relazione tra Stati sovrani, come è noto storicamente.

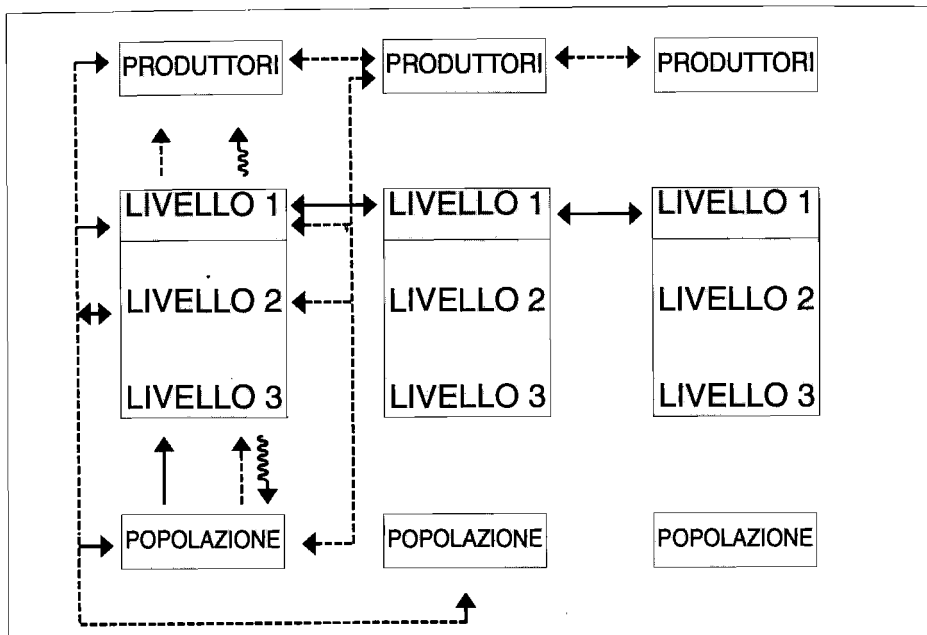


Fig. 6 – *La libertà di commercio: ogni impresa può vendere in ciascuno degli altri paesi senza l'intermediazione delle imprese locali*

Nella figura 6 il disegno sintetizza la fase iniziale della Comunità Economica Europea. Come antecedente storico possiamo far riferimento allo *Zollverein* che era stato istituito tra gli Stati germanici nella prima metà del XIX secolo. La novità è qui rappresentata dalla possibilità data al produttore di vendere direttamente in un altro paese senza bisogno di ricorrere alla mediazione dei governi (licenze di *import/export*, quote) e all'istituzione di una filiale all'estero.

La nostra analisi si fa maggiormente dettagliata con la figura 7. Prendiamo qui in considerazione sia i settori economici sia le regioni locali (a vari livelli), sperimentando al tempo stesso l'introduzione di un livello «super-ordinato» (Commissione Europea, Parlamento, Corti di Giustizia ecc.). Ciò riguarda, più o meno, la situazione attuale in Europa. In realtà, non sembrano esserci grandi differenze con l'ultimo stadio esaminato. Gli Stati nazionali mantengono il monopolio dell'interscambio politico internazionale e detengono pure il monopolio delle risorse convogliate dalle imprese. Il «superstato» inizia però a redistribuire le risorse in misura crescente sia all'economia che alle varie amministrazioni come pure ai singoli cittadini (come per esempio con i programmi-quadro europei per la ricerca). Di maggior interesse appare il fatto che questo tipo di economia è autorizzata a dare e ricevere risorse a tutti i livelli fuorché a livello del «superstato» (che sta ora sviluppando una propria burocrazia per far fronte a tale incarico).

Una fase transitoria è leggibile nella figura 8, dove si osserva una perdita di potere da parte degli Stati nazionali. Essi vengono a perdere il loro monopolio nello scambio politico internazionale, dato che le «loro» regioni possono dialogare direttamente tra loro sia all'interno sia all'esterno dei confini, sia pure limitatamente al nuovo spazio plurina-

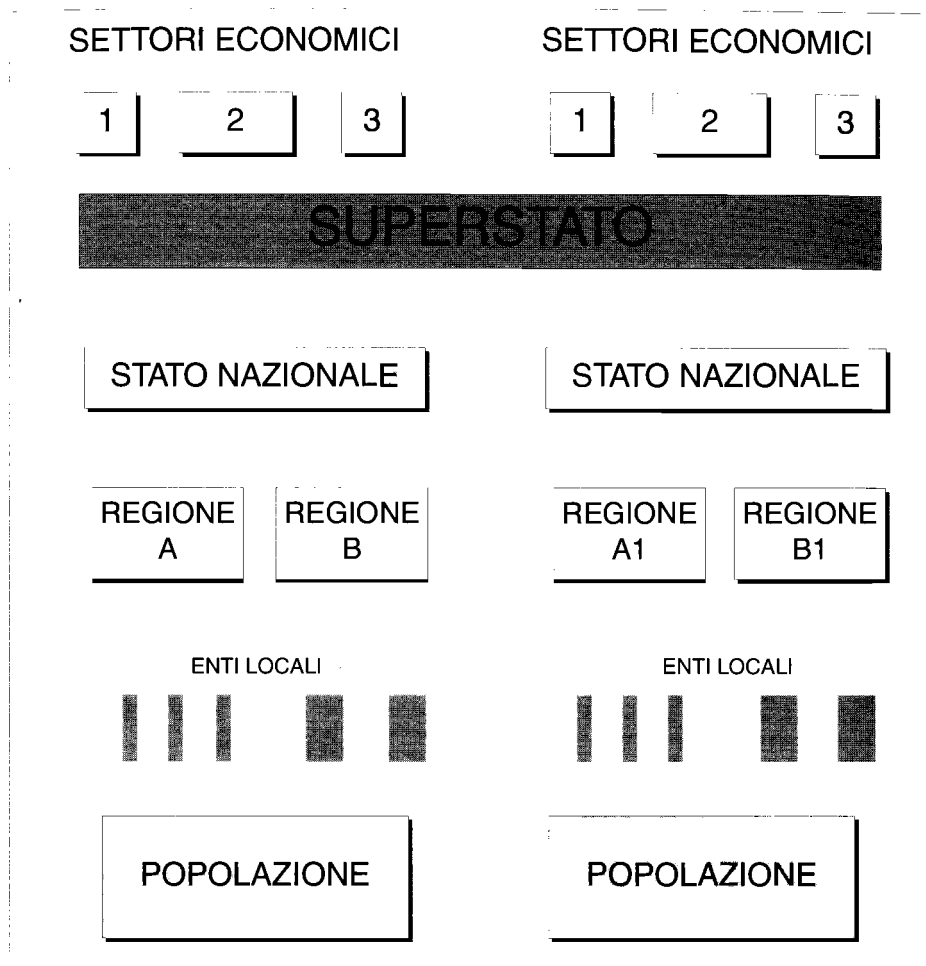


Fig. 7 – *L'emergere di aree di cooperazione economica internazionale: la nascita di un livello politico al di sopra dei singoli Stati*

zionale in formazione. Si tratta di una specie di devoluzione, l'emergere di un vero «secondo livello» di potere attivo sulla scena internazionale. Questo porterà all'introduzione di un vero federalismo all'interno dei diversi Stati nazionali. Questo è già presente nel caso della Germania e dell'Austria ed era vero, in parte, nell'ex Unione Sovietica e nella ex Jugoslavia. Non è, invece, il caso dell'Italia, dove la Costituzione confina la politica estera alla competenza del solo governo centrale.

Nella figura 9, il «superstato» inizia a intrattenere le sue relazioni politiche direttamente con i singoli governi regionali (per esempio attraverso una «Camera delle Regioni» di nuova istituzione). Queste possono ora bypassare i governi nazionali. Il «superstato» ha generato nuovi «Stati minori».

Un altro passo avanti è rappresentato nella figura 10: dalla devoluzione alla dissoluzione. Il potere delle regioni «di recente definizione» è rafforzato dalla possibilità di dialo-

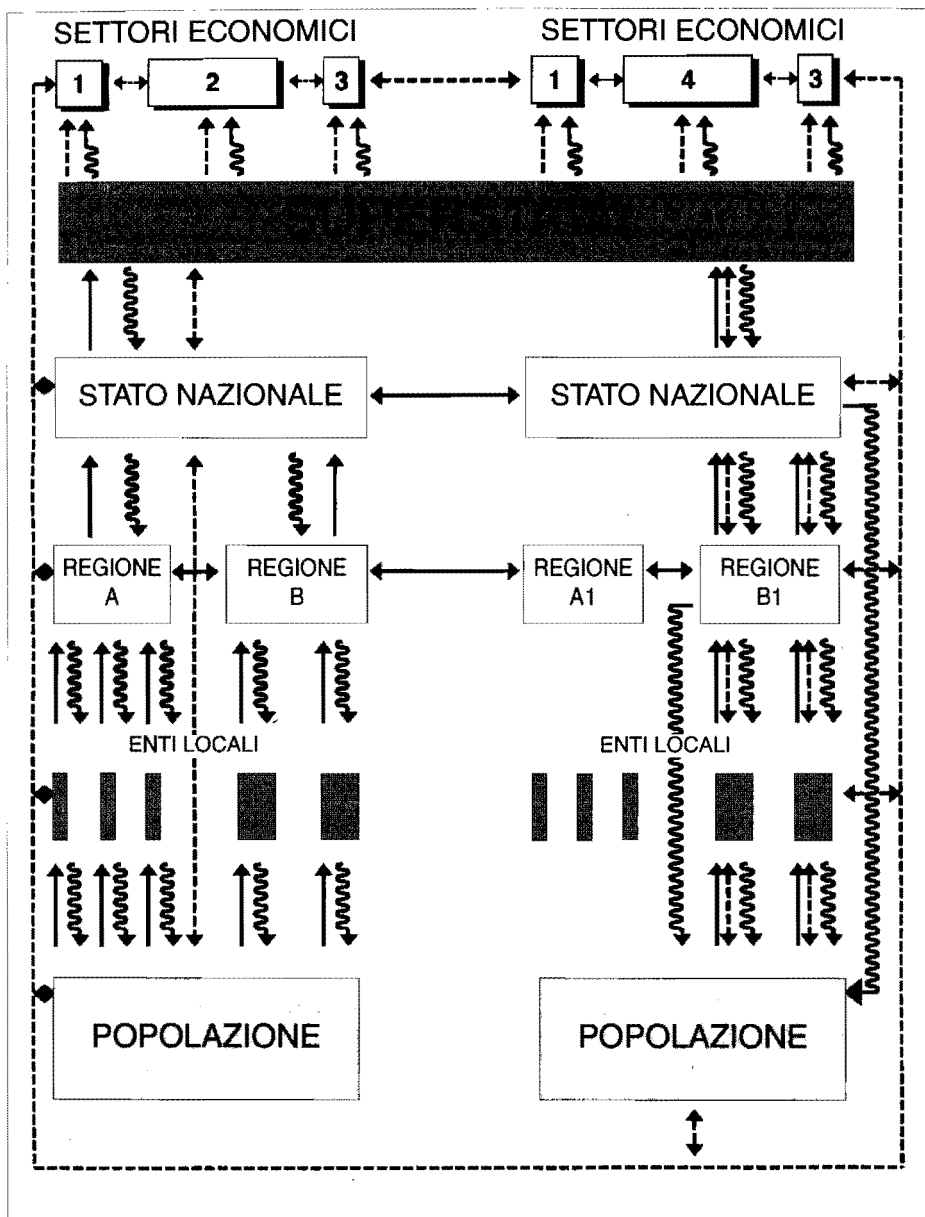


Fig. 8 – I flussi in un sistema avanzato. E' consentita la cooperazione politica tra governi regionali, anche appartenenti a diversi Stati

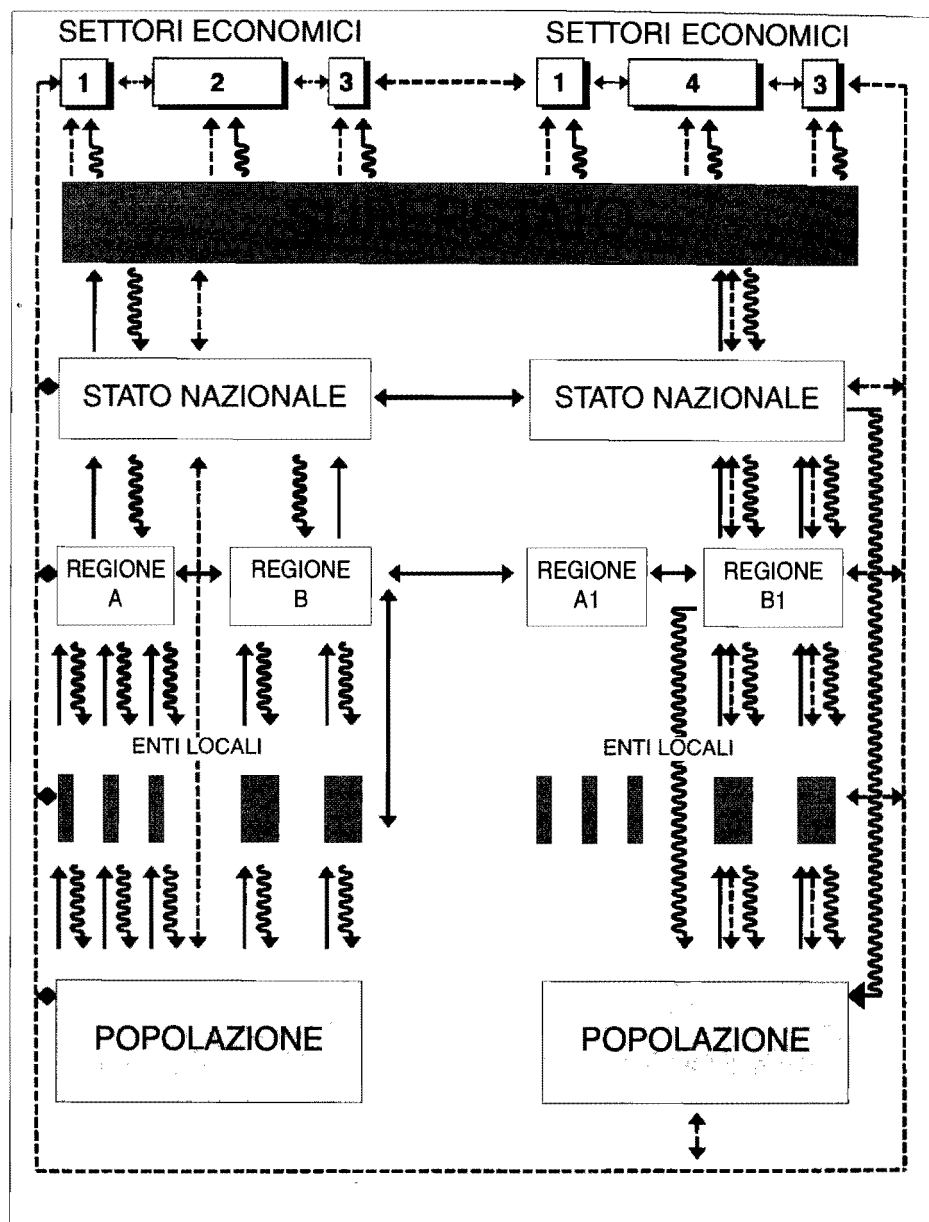


Fig. 9 – Verso la deregulation politica: le regioni hanno potestà nei confronti delle amministrazioni locali di livello inferiore

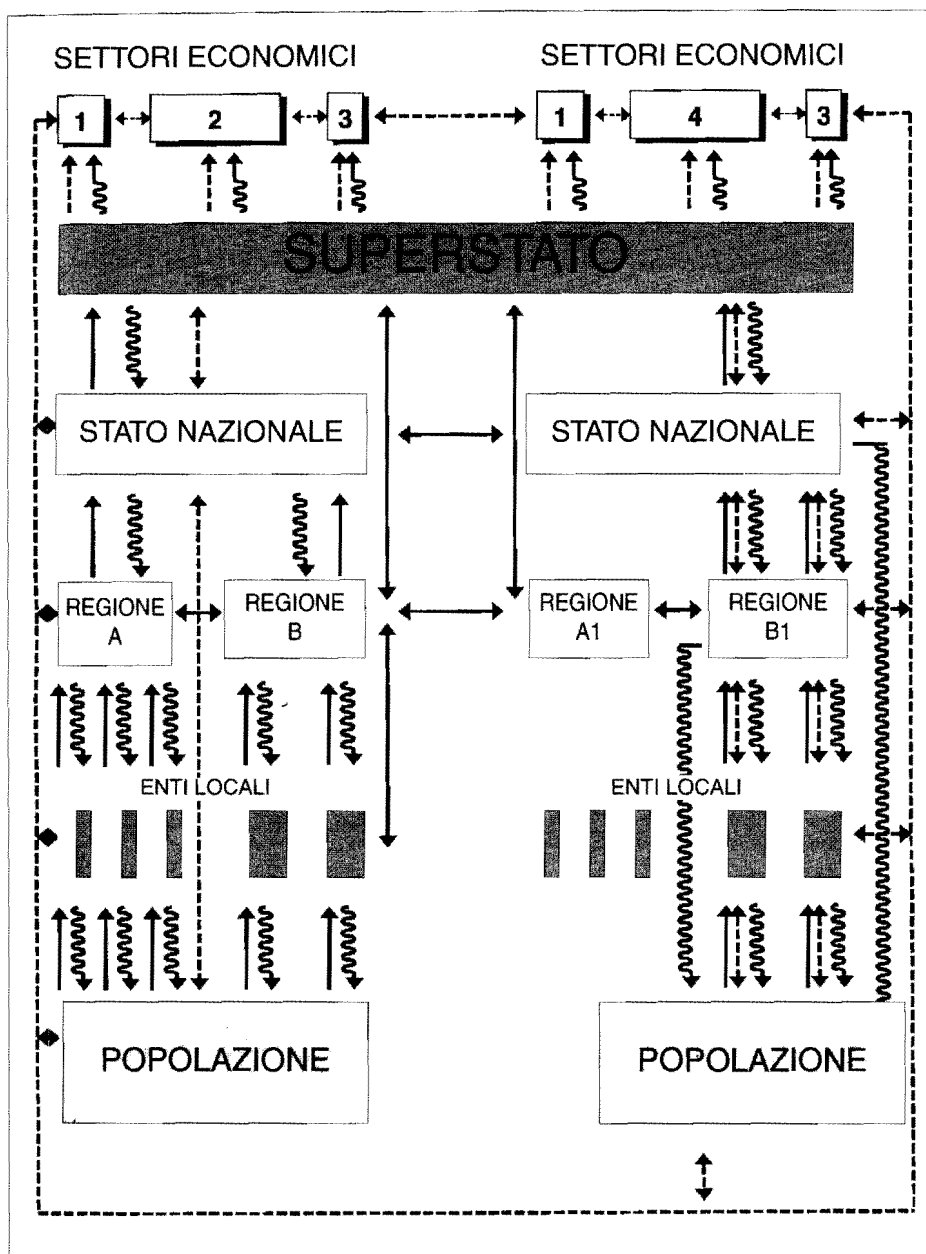


Fig. 10 – Dalla devoluzione alla dissoluzione. Le regioni possono superare il livello statale e dialogare direttamente fra di esse e con il «superstato»

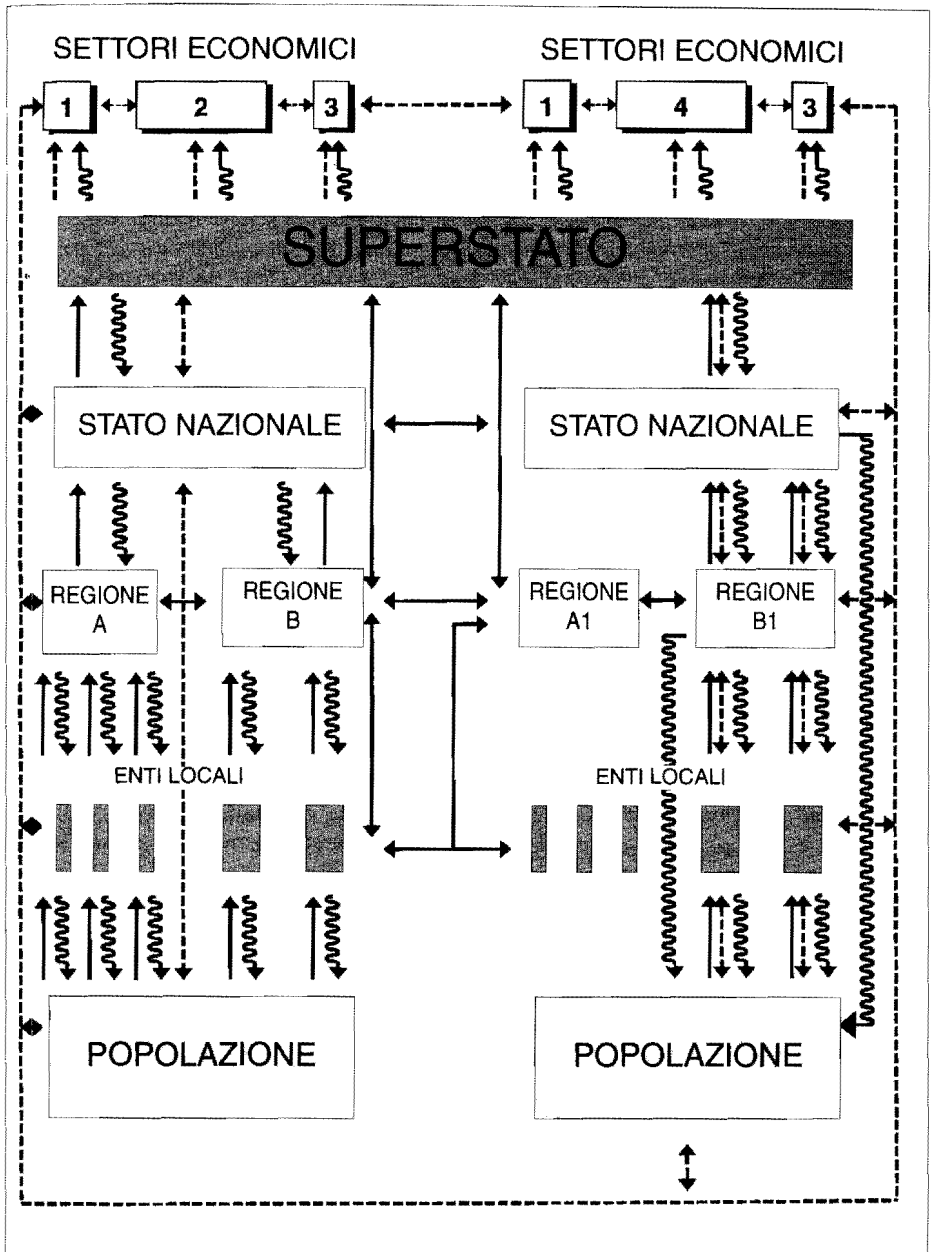


Fig. 11 – Il sistema è totalmente liberalizzato. Il dialogo politico è garantito a ciascun livello di governo. Lo Stato nazionale si è dissolto nel «superstato»

gare con le unità amministrative più basse, riflettendo così un modello di comportamento simile a quello dei vecchi Stati nazionali. Si tratta della cosiddetta «Europa delle regioni», attraverso le quali gli Stati nazionali vanno gradualmente dissolvendosi in un unico «superstato». Appare interessante notare che, mentre il dibattito sulla futura organizzazione interna dell'Unione Europea rappresenta una questione tuttora aperta, l'idea di una «Europa delle regioni» era diventata realtà già nei tardi anni Ottanta (6).

La figura 11 mostra una nuova e ultima fase. Ora gli Stati nazionali sono stati totalmente superati. Il «superstato» riceve risorse direttamente dal settore economico. I vecchi Stati sopravvivono solo per limitati scopi di pianificazione subordinata e poco più. Vengono qui esaminati due diversi modelli. A sinistra si può vedere un sistema finanziario centralizzato (il caso dell'Italia negli ultimi vent'anni: ma si è dimostrato non efficiente e sta venendo modificato). A destra si vede invece un modello decentralizzato, ove a tutti i livelli di amministrazione viene attribuito il potere di tassare la popolazione. Entrambi questi sistemi potrebbero teoricamente convivere nell'ambito dell'unico «superstato».

Giunti alla fine del percorso, a cosa si può paragonare il sistema risultante? La risposta si trova a nostro avviso nella figura 12, che sintetizza un sistema di tipo feudale.

Cosa sta accadendo? – Torniamo ora ai processi evolutivi nel campo della produzione. Nella maggioranza delle produzioni industriali, il punto di pareggio si sta innalzando a un livello tale che nessun singolo mercato nazionale è in grado di assicurare la continuità delle operazioni. Di ciò si fa già correntemente esperienza in molti paesi, come la Svizzera o i Paesi Bassi, ricchi di capitali e tecnologia ma privi, per esempio, di un'industria automobilistica. Perché ciò accade? Dipende dalle dimensioni del mercato interno, che non consente di realizzare le economie di scala necessarie per ottenere i bassi costi unitari richiesti per risultare competitivi sul mercato internazionale.

Seguendo un approccio economico, come già anticipato, possiamo ora comprendere quanta parte del movimento romantico che invocava la creazione di Stati nazionali nel corso del XIX secolo fosse di fatto funzionale all'incipiente processo di industrializzazione. In altre parole, la dimensione della maggior parte degli Stati nazionali si rivelava essere il «contenitore» razionale per la maggioranza delle attività industriali vincenti sul mercato. In particolare l'industria pesante, fondata sul carbone e sul ferro. Come osservava acutamente C. Schmitt più di mezzo secolo fa, *cuius industria, eius regio* (1996, p. 71). Ciò appariva tanto naturale da non indurre gli studiosi a una riflessione sulla effettiva realizzabilità di quel meccanismo anche nel caso – ed è quello italiano – in cui le materie prime fondamentali fanno difetto. Molto probabilmente se questa riflessione fosse stata condotta per tempo ci saremmo risparmiati molte delusioni e molti lutti (7). Rimanendo al solo fattore mercato, l'Italia da sola non è più in grado di assicurare ulteriormente il futuro di un'industria automobilistica come la FIAT. Questo è il motivo sostanziale per cui è stata istituita la Comunità Economica Europea e l'idea di un mercato comune ha ottenuto un consenso via via più ampio. La sempre crescente scala economica della produzione sta dimostrando chiaramente di essere il fattore chiave nel plasmare la scala dimensionale delle costruzioni economico-territoriali.

Private del rapporto vitale con una struttura economica di riferimento, le realtà statuali che si fondano su un'unica struttura di dimensioni medio-grandi (dai 10 ai 100

(6) Harvie (1994, p. 1) parla di regionalizzazione contrapposta a regionalismo.

(7) L'analisi è stata adesso compiuta e le illuminanti conclusioni sono leggibili in Bardini (1998).

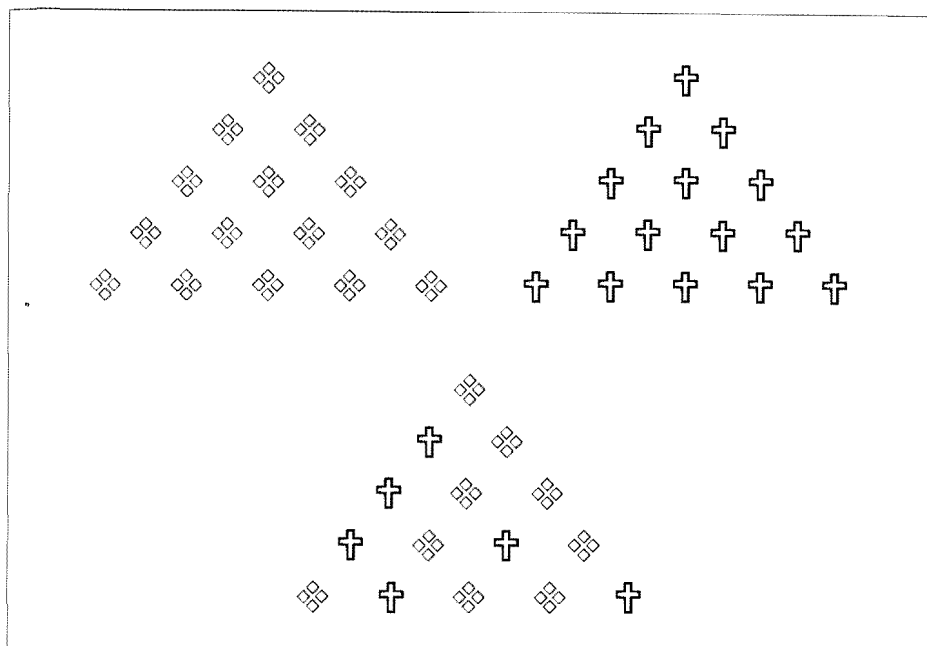


Fig. 12 – *La logica dell'impero: la fusione di diverse piramidi di potere, simbolizzata dalla duplice gerarchia dei feudi laici (❖) ed ecclesiastici (⦿)*

milioni di abitanti, in prima approssimazione) sono destinate ad una crisi inesorabile. In termini di ricostruzione geopolitica ciò significa una progressiva delegittimazione degli Stati nazionali, che stanno già perdendo giorno dopo giorno l'appoggio delle imprese, comprese quelle di medie dimensioni. Non sorprende pertanto che l'emergere della rivoluzione delle «Leghe» in Italia sia collegata a iniziative politiche maturate *a latere* di imprese di dimensioni medio-piccole (8).

Una volta svincolate dai legami economici, identità regionali minori (realmente esistenti, o anche solo percepite su una qualsivoglia scala) costrette all'interno di uno Stato nazionale iniziano a sperimentare un processo di secessione, quanto meno (9) a livello culturale.

Va sottolineato come le condizioni interne che favoriscono la secessione siano sempre collegate all'economia (cioè alle crisi economiche). Le condizioni esterne sono invece collegate al consenso politico proveniente da un potere politico egemonico costituito all'esterno. Vedasi il caso della ex Jugoslavia di fronte al mutevole atteggiamento degli Stati Uniti (e nonostante l'immutata posizione della Russia). Il consenso può ottenersi facilmente, in tempi di ridotte tensioni internazionali, allorché Stati cuscinetto (vedi Jugoslavia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia e lo stesso Belgio)

(8) Su questo fenomeno e i cambiamenti politici in Italia: Agnew, 1995; Bonora e Coppola, 1997; Giordano, 2000; sugli aspetti culturali: Zilli, 2000. Per un'introduzione all'area in questione, si veda anche Mainardi, 1998.

(9) Anderlini e Zani, 1993; Putnam, 1993. Un tipico caso di riassetto geopolitico è stato analizzato da Andreotti, 1995.

sono in grado di disintegrarsi a basso costo per la comunità internazionale. Ovviamente ciò non accade sempre a basso costo per la comunità che viene disintegrata. La Slovenia, prossima matricola dell'UE, pur uscita fisicamente indenne dalla tragedia iugoslava ha dovuto pagare un prezzo elevato dal punto di vista economico per il conseguimento dell'indipendenza. Sarà appena il caso di rilevare come essa risulti assolutamente inadeguata a una sopravvivenza quale Stato indipendente, mentre anche grazie alle ridotte dimensioni può venir rapidamente integrata nella nuova Europa.

Tutti i nuovi Stati o «quasi Stati» regionali che nascono e nasceranno in Europa sono (e saranno) troppo piccoli per poter sopravvivere in un mondo altamente competitivo (10). Saranno perciò costretti a un continuo sforzo diplomatico ed economico per cooperare con entità non autonome di dimensioni simili. Il risultato sarà un gioco di alleanze dalle caratteristiche assai peculiari. Per queste ultime, possiamo introdurre la categoria di stato «temporaneo» (effimero), risultante dall'associazione temporanea di Stati regionali in agglomerati di media dimensione all'interno della cornice offerta dalla «casa comune europea».

Queste entità politiche informali non posseggono necessariamente il requisito cardine per gli Stati nazionali tradizionali, ovvero sia l'omogeneità interna da un punto di vista etnico-culturale e la continuità territoriale. Il termine coniato da Harvie (già citato) è «regioni borghesi». Non sono quindi utilizzabili per una loro individuazione i pregevoli studi relativi ai sistemi e sottosistemi regionali messi a punto dalla Commissione Europea, dal CENSIS e da altri gruppi di studio (Lizza, 1991). Non avendo l'ambizione di durare per sempre, queste «associazioni pragmatiche» possono organizzarsi su territori sparsi mescolandosi con altre entità. Questo è quanto è stato sperimentato in Europa durante i secoli del medioevo. Anche a quell'epoca vi erano dei «superstati»: semplicemente si era soliti chiamarli «imperi» (11) ed essi erano organizzati come sistemi di feudi.

Conclusioni. – E' il caso adesso di chiederci quel che possa significare, nel lungo periodo, l'emergere di un complesso sistema di dipendenze multiple, distribuite in modo gerarchico su più livelli. Quale scenario può concretamente verificarsi?

Nella sostanza, ci troviamo di fronte a una sorta di gigantesco «Stato frammentato», che viene a sostituirsi al frammentato insieme degli «Stati frammentati» preesistenti a una scala inferiore. L'immagine che essa richiama alla nostra mente è la lotta per le investiture che ha dilaniato l'Europa per secoli opponendo la Chiesa cattolica al Sacro Romano Impero germanico (Hertling, 1981, pp. 217-218 e 236-247). La struttura interna dell'organismo politico risultante in seguito all'assommarsi di questi mattoni aggiuntisi in tempi recenti può venir sintetizzata come segue: la piramide del potere, che governa i feudi imperiali divisi tra «laici» ed «ecclesiastici» (fig. 12). I due sistemi (e le relative fonti di autorità) agivano congiuntamente, originando così i noti problemi di dipendenza mista (per esempio vescovi, pur subordinati direttamente all'autorità papale, che agivano in qualità di amministratori delle terre imperiali) (12). Il sistema era contraddistinto da

(10) Su queste problematiche, relativamente al «caso» italiano uno degli interventi più lucidi è il saggio di C. Muscarà, 2001.

(11) La modernità del concetto di impero, collegato a una monarchia che è al tempo stesso federalistica e missionaria, ricorda *Las Españas* e gli Stati asburgici (Ayura, 1994; Sdenz de Buruaga, 1994).

(12) Ovviamente, questa non è una rappresentazione corretta dei legami feudali, che erano in realtà molto più complessi (v. la *Constitutio de feudis*, 1037).

un alto grado di instabilità politica, specialmente ai livelli inferiori, dato che le alleanze feudali erano solite cambiare piuttosto frequentemente.

Questo scenario può venir paragonato solo a quello creato dalle configurazioni di mercato, in cui gruppi di imprese sono costretti a continui adattamenti della loro strategia, coinvolgendo in tal modo gli orientamenti politici delle regioni sia produttrici che consumatrici. Sul più ampio sfondo dello scenario formato dalla globalizzazione in corso, il modello proposto potrebbe anche aiutare a descrivere ciò che potrebbe essere definito, usando le parole di Wallerstein (1974), come il «sistema postmoderno del mondo».

Il medioevo, che a partire dall'Illuminismo è stato descritto dagli studiosi come un'epoca di barbarie, sta attualmente attraversando un processo di rivalutazione soprattutto ad opera di storici e filosofi (Pernoud, 1993; Cardini, 2001). E' ora giunto il tempo di rivisitare quanto meno il basso medioevo per comprendere meglio le molte istituzioni economiche, amministrative e politiche che gli europei hanno inventato attraverso i secoli per risolvere problemi che non erano concettualmente tanto distanti dai nostri. In tale luce, il sottotitolo riportato nella versione italiana di un famoso saggio di Alain Minc, *Il declino della ragione nel mondo occidentale* (1993), non può che apparire alquanto obsoleto. In altri termini, il postmoderno sembra confermare la ben nota tesi di G.B. Vico in fatto di corsi e ricorsi storici. L'accostamento tra strutture organizzative che traggono la loro legittimazione dalla fede e strutture fondamentalmente laiche non si giustifica solamente in forza di una certa similitudine tra le rispettive architetture. Al riguardo, l'argomentazione più corposa sembra venire da certi connotati fondamentalisti ravvisabili nell'amministrazione Bush. Atteggiamenti e prese di posizione che sembrano rientrare nel concetto di «scontro fra le civiltà» teorizzato da S.P. Huntington sin dal 1996. A questi elementi che giungono «dall'alto» si contrappongono «dal basso» delle tensioni ideali che a nostro avviso sono destinate a favorire l'emergere del nuovo sistema. Ritornando dal piano religioso a quello economico, sarà appena il caso di ricordare come l'attuale risveglio delle culture minoritarie possa interpretarsi anche come «rifiuto all'omologazione della cultura standard proveniente soprattutto dal continente americano già trionfante nei ceti sociali più indifferenti» (Andreotti, 1995, p. 90).

La realtà è sempre più complessa di quanto appare a prima vista e si presta naturalmente a interpretazioni contrastanti. Secondo C. Schmitt, il concetto di Stato è legato a un'epoca storica concreta, che nell'evoluzione del pensiero politico egli situa tra Hobbes ed Hegel (13). L'apogeo del nazionalismo che ne seguirà marcherebbe dunque un ritardo temporale tra il pensiero individuale e la coscienza collettiva.

Comunque sia, i processi in corso proseguono inarrestabili fino al loro punto di arrivo. La concentrazione economica, come previsto da Marx, ha ormai assunto dimensioni planetarie.

Il processo di adattamento delle strutture che abbiamo cercato di tratteggiare attraverso il nostro modello può costituire un utile riferimento anche per affrontare il più ampio fenomeno della globalizzazione. Anche questa si fonda infatti su un parallelo aumento delle possibilità di scambio a livello planetario, da associarsi all'emergere di una idonea organizzazione politica. Di quest'ultima peraltro, in presenza della crisi irachena, non appare al momento alcuna traccia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGNEW J., *The Rhetoric of Nationalism: The Northern League in Italian Politics*, 1983-94, in «Transactions of the Institute of British Geographers», Londra, 1995, pp. 156-172.
- ANDERLINI V.F. e M. ZANI, *Identità e spazio locale. Formazioni territoriali intermedie e reti istituzionali in Italia ed in Emilia-Romagna*, Bologna, CLUEB, 1993.
- ANDREOTTI G., *Euroregione Tirolo, un nuovo modo di pensare l'Europa*, Trento, Colibri, 1995.
- ANTONSICH M., V. KOLOSSOV e M.P. PAGNINI (a cura di), *On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie. Europe between Political Geography and Geopolitics*, in «MSGI», 2001, LXIII, 1-2.
- AYURA M., *Las Españas como modelo político: una lección para la «integración» europea desde el respecto de la «autonomía»*, in D. CASTELLANO (a cura di), *L'Europa tra autonomia ed integrazioni*, Napoli, ESI, 1994, pp. 141-147.
- BARDINI C., *Senza carbone nell'età del vapore. Gli inizi dell'industrializzazione italiana*, Milano, B. Mondadori, 1998.
- BONORA P. e P. COPPOLA, *L'Italia governata*, in P. COPPOLA (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi 1997, pp. 129-172.
- BRUNET R. (a cura di), *Les villes européennes*, Parigi, Datar-Reclus, 1989.
- CARDINI F., *L'apogeo del Medioevo. I secoli XII-XIII*, Rimini, Il Cerchio, 2001.
- CENTO BULL A., *Ethnicity. Racism and the Northern League*, in C. LEVY (a cura di), *Italian Regionalism. History, Identity and Politics*, Oxford, Berg, 1996, pp. 171-187.
- CLAVAL P., *Geopolitica e geostrategia. Pensiero politico-spazio-territorio*, Bologna, Zanichelli, 1996 (edizione originale, Parigi, 1994).
- COLE J.P. e F. COLE, *The Geography of the European Community*, Londra, Routledge, 1993.
- CONTI S. e C. SALONE, *L'Europa urbana tra policentrismo e gerarchia*, in «BSGI», 2001, pp. 39-64.
- GARRUTI C., *L'Europa tra passato e futuro*, Napoli, Loffredo, 2002.
- GIORDANO B., *The Lega Nord and the Political Representation of Padania*, in «RGI», 2000, pp. 233-254.
- HARVIE C., *The Rise of Regional Europe*, Londra, Routledge, 1994.
- HERTLING L., *Storia della Chiesa*, Roma, Città Nuova, 1981.
- HUNTINGTON S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997 (edizione originale, 1996).
- LE LANNOU M., *Europe, terre promise*, Parigi, Seuil, 1977.
- LIZZA G., *Integrazione e regionalizzazione nella CEE*, Milano, F. Angeli, 1991.
- LIZZA G., *Territorio e potere. Itinerari di geografia politica*, Torino, UTET, 1996.
- MAINARDI R., *L'Italia delle regioni. Il Nord e la Padania*, Milano, Mondadori, 1998.
- Mc LELLAN D., *Marx*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 48-49.

- MELUCCI A. e M. DIANI, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Torino, Loescher, 1983.
- MINC A., *Le Nouveau Moyen Age*, Parigi, Gallimard, 1993.
- MINSHULL G.N., *The New Europe: An Economic Geography of the EEC*, Londra, Hodder and Stoughton, 1981.
- MUSCARÀ C., *Il paradosso federalista*, Venezia, Marsilio, 2001.
- PADDISON R., *The Fragmented State. The Political Geography of Power*, Oxford, B. Blackwell, 1983.
- PARKER G., *The Logic of Unit. A Geography of the European Economic Community*, Londra, Longman, 1981 (III edizione).
- PERNOUD R., *Medioevo. Un secolo di pregiudizi*, Milano, Bompiani, 1983.
- PINDER D. (a cura di), *Europa occidentale. Sfide e cambiamenti*, Torino, Giappichelli, 1995 (edizione italiana a cura di A. Trono).
- PUTNAM R.D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.
- RIITANO M.G., *Una geografia per l'Europa: assetto del territorio e dinamiche evolutive*, Napoli, ESI, 1999.
- SCHMITT C., *Il concetto d'impero nel diritto internazionale*, Perugia, Settimo Sigillo, 1996.
- SDENZ DE BURUAGA G., *Spain as a Quasi-Federal State*, in F. KNIPPING (a cura di), *Federal Conceptions in EU Member States: Traditions and Perspectives*, Baden-Baden, Nomos, 1994, pp. 237-249.
- SELLAR C., *La ricerca di un'identità e di una collocazione geopolitica nuova nella Russia postsovietica. Il punto di vista di alcuni studiosi russi*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», Trieste, 2002 (a), 1, pp. I-VI.
- SELLAR C., *L'Ucraina in Europa. Quale futuro?*, in G. BATTISTI (a cura di), *Un pianeta diviso. Contributi alla geografia dei popoli e dei confini*, Trieste, Università degli Studi-Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 2002 (b), pp. 201-215 (collana «Serie Geografia», 2).
- SERVAN-SCHREIBER J.-J., *La sfida americana*, Milano, Longanesi, 1969.
- WALLERSTEIN I., *The Modern World System*, New York, Academic Press, 1974, 1980.
- ZILLI S., *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, Udine, IFSML, 2000.

TOWARDS AN EMPIRE STRUCTURE? THE REEMERGENCE OF OLD CONCEPTS IN THE PERSPECTIVE OF THE NEW EUROPE. – After the end of the «cold war», the acceleration of the process of political unification in Europe takes place in parallel to both an unheard-of flourishing of new state entities and a general reassessment of regional structures. These, as it seems, contradictory processes are but two different aspects of the same phenomenon of spatial reorganization at present under way, and this not only in the «old continent». In order to better highlight the dynamics in progress, the Author proposes a graphical model which synthesizes the kinds of connections intertwining the various categories of «actors». The process of political aggregation – interpreted mainly by means of its economic foundations – is thus reconstructed in the light of the changes both in the origin and in the destination of the flows of relationships which are being

examined. The resulting structure is then assimilated to the concept of «empire» with particular reference, in Europe's case, to the Middle Ages, a period characterized by the Investiture Conflict.

Università di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche